

La violenza sabato notte alla Magliana Stupro? La conferma dalle analisi

Aggredita a Roma e seviziata nei campi Giovane donna denuncia due polacchi

Aggredita mentre ritornava a casa. Una giovane donna di 25 anni ha denunciato ai carabinieri di essere stata violentata da due polacchi. In una zona di periferia della Capitale, i due, minacciandola di morte, l'hanno costretta a seguirli. Seviziata in un campo, la donna, dopo aver ripreso i sensi, è andata subito dai carabinieri. La prognosi è di 25 giorni. Si attende il risultato degli esami istologici per avere la conferma della violenza sessuale.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Si è presentata alla stazione dei carabinieri piangendo, contusa, sanguinante, con la camicetta strappata. Ha raccontato l'aggressione subita e poi ha denunciato i suoi assalitori, due giovani polacchi, per violenza sessuale. Accompagnata in un ospedale della Capitale alla donna, una giovane di 25 anni, sono state riscontrate una frattura al naso e diverse contusioni, giudicate guaribili in 25 giorni. È stata anche sottoposta alla visita ginecologica e ad alcuni prelievi istologici il cui esito verrà reso noto entro due giorni. Per adesso, il referto medico parla di «asserita» violenza carnale.

Una zona periferica della Capitale nei pressi della Magliana, borgata Petrelli: La giovane donna abitava qui. Sabato, poco prima della mezzanotte, è stata aggredita mentre rincasava a piedi, dopo essersi recata a giocare la schedina del totocalcio. Era buio fitto. La donna era uscita di casa e aveva preso un autobus. Al momento del ritorno - forse perché l'autobus non passava, forse perché temeva di aspettare da sola alla fermata - ha deciso di fare la strada a piedi. La via, recintata con un filo spinato, è fiancheggiata da alcuni campi; in fondo, al di là dell'asfalto, c'è un canneto.

A quell'ora non passa nessuno. Ad un certo punto sbucano due giovani, si avvicinano alla donna e la costringono ad andare con loro. Minacciano di ucciderla. Spinta oltre il filo spinato - lei si ferisce ad una mano - viene gettata per terra nei pressi del canneto. Uno dei due la tiene ferma, un altro si butta su di lei: un tipo con i baffi - dirà lei ai carabinieri - altro circa un metro e ottanta, biondo, di circa ventotto anni. Lei resiste e si prende un pugno sul naso. Perde i sensi.

I due, consumata l'aggressione, si allontanano. Forse si dirigono verso il Trullo, un'altra zona periferica. La donna cerca di uscire dai campi e raggiungere di nuovo la strada, ma non è facile. Il filo spi-

nato tutt'intorno lascia libero solo un varco e lei fa fatica a trovarlo. Durante la ricerca, lancia, forse per disperazione, la sua borsetta al di là del recinto. I carabinieri la ritroveranno più tardi.

Fin qui il racconto fatto ai militari. Giunta alla stazione della Parrocchietta circa venti minuti dopo la mezzanotte, la donna chiede aiuto. Non passa da casa, va dritta dai carabinieri. «Credo si senta protetta dalla "divisa", il padre era un sottufficiale dell'aeronautica», dice uno degli inquirenti. Poi, perché passare da casa? Lì non avrebbe trovato nessuno. Il marito, chiamato più volte dai carabinieri, non ha risposto al telefono. Non c'era neanche ieri mattina, quando i militari si sono recati a casa della donna e fino a ieri pomeriggio non era stato contattato.

Alla stazione dei carabinieri la donna descrive l'aggressione e poi fa mettere per iscritto la denuncia. I militari intanto setacciano la zona, cercando due polacchi che possano rispondere alla descrizione fatta. Ne fermano dieci, ma la giovane donna non ne riconosce nessuno. A qualche centinaio di metri dal canneto, però, in un bar, qualcuno dice di aver visto poco dopo la mezzanotte due polacchi, entrambi giovani, vestiti con jeans. I due sono ricercati per sequestro di persona, violenza carnale e lesioni gravi.

Più tardi la giovane donna viene accompagnata all'Ospedale San Camillo. Qui la conoscono in parecchi, perché lei ogni tanto fa la volontaria al Pronto Soccorso.

Una donna ingenua, forse anche un po' stravagante. Pare si recasse a volte anche di notte all'ospedale per offrire il suo aiuto. Una persona tranquilla, diranno in molti, al Pronto Soccorso e nel quartiere. Forse un po' sola: «Non voleva che si avvertisse nessuno dell'accaduto - dirà uno degli inquirenti - per timore di arrecare preoccupazioni». D'altra parte, in casa non c'era nessuno ad aspettarla.



Sophia Loren a Parigi alla presentazione della collezione di Christian Lacroix. Gerard Fovet/Atf

Ciak, più cinema che moda alle sfilate di Parigi

Se il regista Robert Altman non smetterà di girare scene del suo film «Pret a porter» durante le sfilate di questi giorni a Parigi, c'è il rischio che si parli solo di cinema e non di moda. Ieri, fin dalla prima sfilata, quella di Christian Lacroix, cominciata in ritardo a causa delle riprese per il film tanto che lo stilista è uscito in pedana a scusarsi con il pubblico, l'evento è stato la presenza di attori dai nomi celebri schierati in prima fila sotto la luce dei fari e di fronte alle macchine da presa, fra le grida eccitate dei

fotografi. Si gira, comincia la sfilata e Sophia Loren, la protagonista, solenne, senza occhiali, siede fra veri giornalisti americani, bardata in un elegante completo Dior, blu, grande cappello, enorme fiocco a pois, dando una immagine errata di come si assiste ad una sfilata, dove non ci si veste come per un matrimonio. Il vero e la finzione si mescolano: Kim Basinger, Chiara Mastrolanni, Lauren Bacall, Lyle Lovett, sono tutti mescolati al vero pubblico, ma loro sono i personaggi e nel film devono assistere alle sfilate e recitare brevi battute.

LETTERE

«Credenti e no come non votare Progressisti?»

Caro direttore, durante la mia lunga esistenza ho sempre avuto la speranza che i credenti e non credenti (che si ispirassero all'insegnamento del Vangelo, gli uni, e ai principi del socialismo e della solidarietà, gli altri), potessero unirsi per rendere più umana e più giusta la vita terrena per gli uni, e l'unica vita degna di essere vissuta degli altri. Malgrado sia passato mezzo secolo penso ancora che i credenti e non credenti, rispettosi gli uni degli altri, possano realizzare questa mia speranza. Penso a quei tanti cattolici che hanno avuto per punto di riferimento i La Pira, i Don Milani, gli Zaccagnini, i Moro e per ultimo Padre Balducci, e che in questo momento non dovrebbero avere dubbi per non aderire o non votare per l'alleanza dei progressisti. Non fare questa scelta vorrebbe dire far vincere la vecchia o la nuova destra alla quale hanno già aderito i Casini, i Mastella, i Donofrio che insieme a Bossi e a Berlusconi, hanno per denominatore comune l'egoismo degli opulenti, degli arrivi e dei ricchi disposti a difendere i loro interessi e, quindi, a disattendere e deridere a quei principi di giustizia e di solidarietà che dovrebbero essere alla base della coscienza di ciascuno.

Ugo Cellini
Firenze

«Prepensionamenti e discriminazione contro le donne»

Caro direttore, parliamo dei prepensionamenti nel settore siderurgico. Noi, lavoratori dell'Iva, notiamo con rammarico che i 47 anni per la pensione sono ancora oggetto di discussione, nonostante con legge n.48 del 29 febbraio 1988 sia stato sancito tale prepensionamento o applicato in accompagnamento a tutte le leggi in vigore da quella data sino a tutto febbraio 1992 (nel '92 era stata applicata la legge 30-5 anni). Da quanto sopra esposto, emerge che per l'ennesima volta le donne vengono discriminate, in quanto l'uomo avendo l'età pensionabile a 60 anni, in qualsiasi circostanza di ristrutturazione aziendale ottiene sempre una riduzione di 10 anni. Noi, purtroppo pur avendo l'età pensionabile a 55 anni, non otteniamo altro che una riduzione di 3 anni. Accade così che molte donne si trovano ad avere un'età contributiva di 28 anni e più, ma non avendo l'età anagrafica idonea vedono uscire persone con meno contributi ed un venire non traumatico. A questo punto cosa ci riserva il futuro in un'azienda in crisi? Poiché ci è stato riferito che essendo rimaste in minoranza in questo settore, il nostro problema è poco importante. Allora chiediamo al ministro Giugni: è giusto che non ci venga riconosciuto il prepensionamento a 47 anni? Questa disparità tra i due sessi ci porta a riflettere sull'importanza di votare. Però, visto e considerato che per ogni circostanza veniamo sempre penalizzate, ci chiediamo: serve ancora il nostro voto?

Lettera firmata
Torino

«Gli anziani penalizzati dalla CUF»

Caro direttore, troppi farmaci sono stati inseriti nella fascia «C». Gli anziani, data la loro età, sono soggetti ad ammalarsi più spesso e, quindi, a ricorrere ai medicinali. La CUF li ha suddivisi in 3 fasce: «A», «B» e «C». Nella «A» i salvavita, gratis; nella «B» quelli utili e curativi, a metà prezzo; nella «C» quelli a pagamento. In questa ultima fascia vi sono medicinali inutili e dannosi e vi sono quelli ottimi ed efficaci. Gli anziani con oltre 60 anni, che hanno bisogno di particolari cure, e ai quali andrebbero prescritti farmaci ottimi e curativi, li dovranno pagare al 50% o per intero. Altri farmaci che abbiano lo stesso effetto non esistono nella «A». Ad esempio il «Deursil 300 mg». Questo farmaco è stato prescritto a mia moglie (62 anni, pensionata agricola), da un medico specialista, allo scopo di

«sciogliere» grossi calcoli in formazione nella regione biliare. Una confezione ha la durata di soli dieci giorni e costa lire 39.500. Prima c'erano le difficoltà dei bolli, adesso quelle della spesa. Conosco tante persone anziane che per motivi analoghi hanno difficoltà a curarsi. La spesa è alta e la pensione bassa! Possibile che questo e altri farmaci utili e curativi debbano restare nella «B» e non passare nella «A»? A che serve aver superato i 60 anni? E comunque non sarebbe più giusto far pagare in base al reddito invece che per fasce di età? Un cassintegrato o, peggio, un disoccupato, che assistenza riescono ad avere? Credo che i più deboli non siano tutelati sufficientemente. Insomma, ci sono cose profondamente ingiuste. Credo sia necessario che la sanità sia riformata ulteriormente e in modo più equo.

Guatiero Forlivesi
Castiglione di Ravenna
(Ravenna)

«La Saipem mi ha portato alla disperazione»

Cara Unità, dopo ripetute lettere di prolungamento della cassa integrazione straordinaria a zero euro, inviata dalla Saipem Spa «Eni», settore trivellazioni petrolifere di cui sono dipendente dal 1974, non ne posso più. Ho circa 41 anni, moglie e una figlia. Da circa 5 anni sono in attesa di poter rientrare a lavorare, e giorno dopo giorno aumenta il logoramento della mia persona. Viviamo con un «miserio» milione al mese, utilizzando anche i risparmi (peraltro notevolmente ridotti dalle continue tasse) frutto della cessione del 50% di una piccola attività commerciale. Nel 1989 ricevetti la prima lettera di sospensione dalla attività lavorativa, e così come me arrivò anche a molti miei colleghi. Ci spiegarono che ciò era dovuto a una congiuntura internazionale sfavorevole al nostro settore. Ci vennero date ampie assicurazioni, da parte dei sindacati e dell'azienda che tutto si sarebbe risolto presto, ma purtroppo si trattava solo di inutili promesse. E così dopo la prima lettera non tardò ad arrivare la seconda, poi la terza e così fino ad oltre 55 mesi senza lavoro. Nel frattempo la Saipem migliorò i propri bilanci consolidando il proprio attivo; nonostante ciò non cambiò la mia situazione di lavoro, anzi peggiorò al punto tale che addirittura fui «minacciato» di licenziamento alla scadenza dalla cassa integrazione. Aumenta così il mio pessimismo e la mia amarezza nei confronti della Saipem, la quale ha avuto la faccia tosta di investire all'estero: mi viene il dubbio che noi operai, matricole aziendali di fatica e poca istruzione, dobbiamo pagare un debito alla società sfiancandoci nella lunga ed estenuante situazione.

Lupino Torre
Ravenna

«La solidarietà: il dono di un amico morto di Aids»

Caro direttore, ho da poco perso un carissimo amico per Aids. Sia lui che io lavoravamo nei servizi sociali, seppure con mansioni differenti, ma la capacità di creare solidarietà, tipica di chi fa questo mestiere, l'ho ritrovato anche in chi ha assistito, sino alla fine, il mio più caro amico. Credo che parlare di solidarietà sia in questo momento il modo di ricordarlo meglio. Io mi chiedo come possiamo confrontarci politicamente con gente che fischia il sindaco Vitali quando parla di solidarietà. Se questo è il loro modo nuovo di cambiare l'Italia, io sono ben contenta di appartenere al Pds che ha una cultura della solidarietà così profonda e di vivere, in questa «Regione rossa», in una città come Ravenna in cui il tessuto sociale è così radicato, con servizi e operatori che danno risposte a tutto ciò di cui la gente ha oggi bisogno. Regioni meno ricche, anziani, portatori di handicap o giovani malati di Aids in fase terminale, quali risposte darà che vuol dividere l'Italia? Molti giovani è meglio che se lo ricordino il 27 e 28 marzo, giorni delle votazioni. Io l'ho fatto in memoria di un amico che non c'è più, e che come me credeva nella solidarietà.

Caterina Basevi
Ravenna

Bari, arrestati in tre Uccisero un uomo davanti al figlio durante una rapina

BARI. Tre giovani, tra i quali un minore, ritenuti responsabili dell'uccisione di un muratore, Vito Ardito, di 55 anni, avvenuta sabato sera durante una rapina in un supermercato a Noicattaro, sono stati arrestati. Sono Giuseppe Di Cosola e Giuseppe Pinto, entrambi di 22 anni, e un ragazzo di 17 anni, tutti di Triggiano (Bari) e con precedenti penali per rapina; sono accusati di concorso in omicidio volontario a scopo di rapina. Interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Alessandro Messina, i tre hanno confessato.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, a sparare con un fucile con canne mozzate sarebbe stato Di Cosola che, insieme con Pinto, era entrato nel supermercato «Italmec» mentre l'altro complice li aspettava a bordo di una «Fiat Uno» che era stata rubata poco prima a Triggiano. I due, con i volti coperti da passamontagna, si sono fatti consegnare dal cassiere circa mezzo milione di lire ma, prima di fuggire, per motivi non ancora chiari, hanno sparato una volta ferendo alla gola e uccidendo Ardito che si era avvicinato alla cassa per pagare il suo conto. Al fatto ha assistito anche un figlio della vittima, Felice, di 28 anni, dipendente del supermercato. L'arma e l'automobile rubata, insieme con la refurtiva, sono state recuperate dai militari.

Indagine sulla massoneria Si è dimesso il procuratore capo di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA. Il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, si è dimesso «per motivi di salute»; in gennaio era stato sottoposto a intervento chirurgico a cuore aperto ed è attualmente in convalescenza. La decisione di lasciare, a partire dall'1 aprile, è stata data via dal Bevilacqua al Csm, che si sta occupando proprio del magistrato in relazione ad una procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale. Il nome di Bevilacqua era stato recentemente fatto nelle indagini delle procure di Napoli e Palmi sulla morte del professor Antonio Vittoria, collaboratore dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo e presidente della facoltà di farmacia di Napoli, deceduto nel giugno '93 e cremato al cimitero reggiano di Covio.

Bevilacqua è stato indagato per associazione per delinquere finalizzata all'interferenza dell'attività giudiziaria e sono state perquisite dagli inquirenti la sua abitazione ed il suo ufficio a palazzo di Giustizia. Il Csm indaga anche sui rapporti di Bevilacqua con la massoneria; il magistrato dice di essersi allontanato dalla loggia scoperta «Città del tricolore» in un'epoca precedente alla sua nomina a procuratore a Reggio, nel 1981. Bevilacqua, napoletano, 67 anni, è in magistratura dal 1957.

Una guardia carceraria spara all'interno di un'agenzia ippica a Mantova: un morto e tre feriti Due caricatori contro il collega che odiava

Dieci minuti d'inferno in un'agenzia ippica nel pieno centro di Mantova. Un agente di polizia carceraria, Luigi Angelicchio, ha sparato per dieci minuti all'interno del locale, con la sua pistola d'ordinanza. Un uomo è stato ucciso ed altre tre persone, un'impiegata dell'agenzia e due clienti, sono rimaste ferite. La vittima è una guardia carceraria, il maresciallo Giuseppe Guido, diretto superiore dell'assassino.

NOSTRO SERVIZIO

MANTOVA. Ha sparato almeno venti colpi all'impazzita. È entrato in un'agenzia ippica nel centro cittadino della città lombarda e ha fatto fuoco per quasi cinque minuti, tra decine di testimoni terrorizzati. I proiettili arrivavano da tutte le parti, e nel locale, a quell'ora affollatissimo, sembrava non esserci scampo.

Spari, grida, mobili in frantumi e lamenti dei feriti. Quelli che erano più vicini all'uscita si sono messi a

cancare e non aveva più proiettili, ha continuato a colpire la sua vittima con il calcio della sua pistola. Stava ancora picchiando Giuseppe Guido, 47 anni, guardia carceraria e suo diretto superiore, quando i testimoni, vinta la paura, si sono avvicinati gli sono saltati addosso e sono riusciti così a disarmarlo. Solo allora è crollato. A terra, oltre a Giuseppe Guido, morto nel primo pomeriggio in ospedale, sono rimasti Agostina Nivoli, 33 anni, impiegata dell'agenzia, (è stata colpita da quattro proiettili alle braccia e alle gambe) e un cliente: Arnaldo Grisanti. Hanno diverse ferite, ma fortunatamente sono stati giudicati dai medici dell'ospedale fuori pericolo. Una terza persona Mario Bulgarelli, 42 anni, non è stato raggiunto dai colpi, ma si è infortunato cadendo dal sopralco, mentre cercava di scappare da quell'inferno. La vittima, Giuseppe Guido lascia la moglie e due figli.

Abitavano tutti all'interno del carcere nella parte riservata agli alloggi per il personale. La polizia, avvertita dal titolare dell'ufficio, è arrivata verso l'una e un quarto e ha trovato Luigi Angelicchio pallido come un cenicio, in stato di shock, inerme, dopo avere sfiorato una strage. Quelli che l'hanno disarmato gli avevano dato una sigaretta, fumava. Fuori dal locale decine di auto: ambulanze che portavano i feriti in ospedale, polizia e carabinieri richiamati da tutta la città.

Il dottor Alessandro Belsito, dirigente della squadra mobile l'ha condotto in Questura dove è stato interrogato dal magistrato di turno. Nel pomeriggio, dopo il primo colloquio, l'hanno trasferito nel carcere militare di Peschiera. Al giudice il giovane omicida, che era rientrato in servizio proprio il giorno prima, ha raccontato di sentirsi perseguitato dal suo superiore. Liti, incomprensioni, riproveri scoppia-

no quotidianamente su tutto. Luigi Angelicchio ha detto di aver dovuto subire per mesi l'imposizione di turni massacranti. Di sicuro era stato male, molto male, tanto che aveva dovuto prendersi un lungo periodo di riposo forzato per curare una brutta forma di esaurimento nervoso. E ancora se sentiva le conseguenze. Incomprensibilità, però, aveva ripreso servizio proprio la settimana scorsa. E già al primo giorno di lavoro erano scoppiate di nuovo le liti.

Leri l'epilogo di una tragedia annunciata. Raccontano i testimoni che prima di scatenare la sparatoria, Luigi Angelicchio aveva avuto un violento litigio con il suo superiore, proprio all'interno dell'agenzia.

Toccherà al magistrato stabilire se Luigi Angelicchio è entrato casualmente nell'agenzia dove si trovava Giuseppe Guido o se lo stava seguendo con in testa il piano per ucciderlo.